

ROMA «Liberiamo il cavallo. Salviamo la Rai». Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei Valori, tutte le forze dell'opposizione si uniscono per lanciare un messaggio: di fronte alla crisi del servizio pubblico bisogna cambiare strada. Lo fanno, dati alla mano, dimostrando che rispetto allo scorso anno la Rai ha perso i cinque punti di vantaggio di share nel prime time che aveva su Mediaset, e lo fanno chiamando a raccolta per una manifestazione pubblica segretari di partito e intellettuali, giornalisti ed esponenti del mondo dello spettacolo.

L'appuntamento è alle 17,30 di oggi all'Auditorium di Roma, dove interverranno tutti i leader del centrosinistra, da Fassino a Rutelli, da Pecoraro Scario a Rizzo (Diliberto non potrà esserci) e Boselli, da Bertinotti a Di Pietro. Insieme a loro Carla Fracci e Michele Santoro, Diego Cugia e Sabrina Ferilli, Monica Guerriero e Paola Pitagora (che coordinerà l'incontro), il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e quello dell'Usigrai Roberto Natale, e poi Gad Lerner, Enrico Ghezzi, Federico Orlando e numerosi esponenti del mondo dell'imprenditoria e dell'emittenza.

Ad illustrare l'iniziativa, in una conferenza stampa a Montecitorio, i responsabili comunicazione dei partiti dell'opposizione. La richiesta è chiara. Dice Paolo Gentiloni, della Margherita: «Questo vasto schieramento chiede il cambio dei vertici Rai, che rischiano di far precipitare l'azienda in una crisi senza prece-

Paolo Gentiloni, della Margherita: questi vertici Rai rischiano di mettere l'azienda in una crisi senza precedenti

“ Insieme a loro Carla Fracci e Michele Santoro, Diego Cugia e Sabrina Ferilli, Monica Guerriero e Paola Pitagora



” E anche il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e quello dell'Usigrai Roberto Natale, e poi Gad Lerner Enrico Ghezzi Federico Orlando

# Tutta l'opposizione per «salvare la Rai»

Convention all'Auditorium di Roma. «Via i vertici». Un grido unico, da Bertinotti a Fassino



Girotondo intorno alla Rai del marzo 2002

Foto di Andrea Sabbadini

denti». A dimostrazione della fondatezza della richiesta, vengono portati i dati del prime time nel periodo 22 settembre-22 ottobre del 2001 e del 2002. Lo scorso anno Mediaset era sotto di quasi 5 punti percentua-

li rispetto alla Rai; quest'anno le due aziende sono praticamente in pareggio. A rendere la cosa ancora più grave è che i dati riguardano il primo mese del cosiddetto periodo di garanzia (che inizia appunto a

fine settembre), il più delicato per un'azienda televisiva, perché è quello in cui si decidono gli investimenti pubblicitari.

L'allarme, dunque, riguarda il tema del pluralismo, ma investe an-

### Maciste alla Consulta

In anticamera. Ghedini spiega e rincara la dose: «Parlavo da 7-8 minuti e non tollero di essere interrotto in una causa come questa». Poi, l'avvocato di Berlusconi si sfoga: «Se torno qui con un imputato qualsiasi, giuro che gli smonto l'aula e il lampadario a forza di strilli». Rettifica, appoggiandosi a una specchiera antica: «Anzi, rado al suolo l'aula con le urla». Ancora: «Non sono disposto a fare da tappezzeria perché gli avvocati che danno un contributo devono essere ascoltati fino in fondo. E' una questione di metodo, non mi va questo fastidio della magistratura nei confronti degli avvocati che non sono uno scomodo accessorio del processo». Ghedini non si ferma: «Io so solo che quando un avvocato parla da 10 minuti e cita la giurisprudenza della Corte, e non quella della Pretura di Forlimpopoli, non può e non deve essere interrotto». L'avvocato di Berlusconi, poi, trova anche lo spunto per attaccare il senatore Willer Bordon (Margherita): «L'udienza di oggi, secondo il resoconto del Senato, era stata fissata ancora prima che ci fosse la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale perché Bordon, ad esempio, già conosceva la data».

Dino Martirano, *CORRIERE DELLA SERA*, 23 ottobre, pag. 11

che tutte le energie, non solo quelle politiche, si mobilitino perché le cifre dimostrano che con i tagli, come quello all'informazione, si è messa in discussione la qualità».

Sergio Bellucci, di Rifondazione Comunista, richiama l'attenzione sull'importanza politica dell'iniziativa di oggi, osservando che «quando nell'opposizione si discute di contenuti, qualche volta si può trovare la strada per fare fronte comune». Per l'esponente di Rifondazione «l'allarme democratico sull'informazione è arrivato ad un livello non più rinviabile ed è crisi non solo dell'azienda ma del senso, della mission, del servizio pubblico». Per Bellucci «bisogna arrivare a dimostrare che un'altra Rai è possibile».

Anche secondo Gianni Montesano, dei Comunisti Italiani, il «tema della libertà d'informazione è il cardine che sta emergendo», e occorre dar vita a «un'ipotesi di riforma». Alberto La Volpe, dello Sdi, sottolinea che la manifestazione di oggi è stata organizzata «perché la Rai non diventi come la Fiat per la mancanza di idee di un vertice inadeguato».

Alla presentazione dell'iniziativa interviene anche il diessino Giuseppe Giulietti, tra i fondatori dell'associazione «Articolo 21»: «Il fantino del cavallo Rai - denuncia - è maldestro sul bilancio delle libertà ed ha frequentato male i libri contabili». Non solo. «Non sa competere - aggiunge - perché la dirigenza si sente parte della concorrenza».

s.c.

che il piano delle risorse. Come sottolinea il diessino Fabrizio Morri «si restringono spazi di libertà», ma c'è anche il rischio di «perdere un patrimonio culturale».

Gli attuali vertici - denuncia l'esponente della Quercia - rischiano di far allontanare sempre più la Rai da «un servizio pubblico forte, autorevole, imparziale e non infame dal punto di vista qualitativo». La conclusione è che «c'è materia per un allarme se-

rio e per un'iniziativa responsabile, perché nessuno ha in mente di contribuire al disastro della Rai».

Sulla stessa linea Loredana De Petris, dei Verdi, che ricorda come ancora solo poche settimane fa, quando gli esponenti del centrosinistra sottolineavano i rischi che stava correndo il servizio pubblico, la risposta era sempre e solo «i soliti pessimisti». «Oggi i dati sono incontrovertibili ed è quindi necessario

Fabrizio Morri: si restringono spazi di libertà ma c'è anche il rischio di perdere un patrimonio culturale

# “Panorama” scorta il giornale di Dell'Utri

Esce “Il Domenicale”, i redattori del settimanale tolgono le firme. Irritato l'esponente di Fi: «Non hanno protestato, nemmeno quando uscivano con le cassette porno...»

Segue dalla prima

Il senatore e bibliofilo Marcello Dell'Utri ieri ci ha messo l'anima, durante la presentazione, per convincere che di questa impresa editoriale c'era assolutamente bisogno: «Ho tentato di lanciarla in tutti i modi e in vari momenti. Con Montanelli prima, con Ferrara poi, ma non se n'è mai fatto nulla». Quindi? «Quindi mi son detto: lo faccio io». Un pugno di redattori (giovannissimi), un direttore altrettanto giovane, dieci imprenditori per raccogliere il milione e mezzo di Euro necessari all'avvio e oplà il sogno è diventato realtà. La stima è di 30 mila copie vendute alla settimana.

Prima considerazione. Di sicuro «il domenicale» qualche piccola contraddizione la offre già al primo impatto. Sarà comunque una «rivista di famiglia», della grande famiglia berlusconiana, desiderosa di affermare promozione sociale e culturale. La circostanza ovviamente verrà negata, magari con sdegno, ma le cose stanno così. Non è un peccato mortale. Ma certamente un impaccio, viste anche le nobili parole contenute nel primo editoriale: «...Saremo in edicola...per proporre valori, scoperte, visioni... In definitiva, crediamo nella bellezza, nella verità, nella possibilità di comunicare. Saremo seducibili, a volte faziosi. Mai sordi». Segue la seconda, brevissima, considerazione, sempre sfogliando la neonata rivista. Davvero si spera di rompere, in modo proficuo, la cosiddetta omologazione della «cultura di sinistra», riscoprendo e proponendo l'«anarchia» di Prezzolini, o la poetica di Ezra Pound? Oppure stroncando Pinocchio-Benigni, o i «pensierini» librari di Alessandro Ba-

ricco? Via, siamo in piena omologazione. Sensazione conclusiva: a un editore potentissimo sembra corrispondere un pensiero debole. E quella specie di canone culturale, relativo ai «400 libri che forse l'insegnante di tuo figlio non ha mai letto», pubblicato a tutta pagina rafforza l'idea che ci si trovi in presenza non di un'onda anomala capace di devastare il «culturame», ma a una risacca noiosetta. Francamente da Dell'Utri ci si aspettava il botto. Magari arriverà. Per ora il botto lo hanno fatto i giornalisti Mondadori di Panorama che per protesta non firmeranno la pros-

sima rivista, contro quello scomodo allegato. Replica di Dell'Utri: «Inaudito. Non hanno mai protestato nemmeno quando uscivano con le cassette dei film porno. E lo fanno ora contro un settimanale di cultura. Questo è becerio fanatismo, dovrebbero capirlo anche chi è di sinistra». Ecco il Dell'Utri genuino. Quello che anche ieri ha ribadito: «Ha ragione il ministro Castelli. Il killeraggio dei giornali è su tutti i ministri e su tutta la maggioranza. La stampa italiana, purtroppo per noi, è schierata tutta a sinistra».

Carlo Brambilla



Carlo Rossella

### eccellenza, lei è troppo buono

Occorre ammettere l'esistenza di un gap, di una differenza fra l'immagine che Berlusconi ha dato di sé agli elettori, e che spiega i suoi successi elettorali, e il suo modo di governare (...) Come mai il governo non ha ancora diviso le carriere di giudici e pubblici ministeri? Che cosa aspetta? Ancora, tutti sanno che il settore previdenziale è il nervo scoperto della finanza pubblica. Come mai solo adesso si (ri)comincia a parlare di riforma delle pensioni? Perché questa riforma non è stata già avviata? La stessa grande controversia sull'articolo 18 non ha fin qui prodotto alcunché, e circola la voce secondo cui il

tema verrà tacitamente abbandonato (...) Forse gioca il suo personale desiderio di piacere a tutti (di cui è una dimostrazione la gaffe sull'Iraq durante l'incontro con il presidente russo Putin), e forse no, ma è un fatto che Berlusconi dà la sensazione di volere, su tante questioni controverse, più smussare gli angoli che produrre decisioni efficaci. Almeno se per tali si intendono le decisioni che creano conflitto e dividono quanti sono interessati dalla decisione in vincitori e perdenti.

Angelo Panebianco, *CORRIERE DELLA SERA*, 22 ottobre, pag. 1

### misteri di segrate

## Rossella, le «periscopiate» e il «complotto svizzero»

Saverio Lodato

I giudici che stanno a Milano, Panorama li vede a Lugano, quelli che stanno a Novara, Panorama li vede alle Eolie. Ma spieghiamo meglio.

Scagli per primo il suo computer contro la categoria, quel giornalista che non ha mai pubblicato una notizia errata o falsa, gonfiata o taroccata, imprecisa o, più semplicemente, destituita di fondamento. Di falsi diari e false testimonianze, falsi ritrovamenti e false scomparse, false dichiarazioni e false storie, false interviste a personaggi veri, interviste vere a personaggi falsi, è purtroppo piena la storia del nostro e dell'altri giornalismo (andiamo di fretta e non pratichiamo una scienza esatta).

Massimo rispetto, dunque, per i colleghi di Panorama. Massimo rispetto per la loro crisi interna della quale, a parte, e dettagliatamente, ci occupiamo sul nostro giornale. Ci sono però due aspetti di questa crisi - due casus belli -, che inducono a qualche riflessione.

Il primo riguarda la vicenda di un giornalista di Panorama che pubblicò nel dicembre 2001, il resoconto del Grande Complotto dei giudici milanesi svizzeri e spagnoli, obbietto come incastrare Silvio Berlusconi.

Resoconto legittimo, professionalmente ineccepibile, alta scuola, sana ansia di verità. Perché mai Panorama avrebbe dovuto tacere una notizia tanto inquietante e tanto dirimpente? In ossequio alla Procura di Milano? Per antipatia verso il presidente del Consiglio? Sarebbe la fine

del giornalismo.

La difficoltà, però, nasce dal fatto che l'incontro elvetico non ebbe luogo, i giudici non vi parteciparono, il Grande Complotto non ci fu. E questo lo sanno tutti, persino gli svizzeri.

I redattori del settimanale, ad un anno di distanza, tornano sull'argomento. E ricordano un autorevole editoriale, all'indomani dell'esplosione del «caso» vero - quando si seppe cioè che l'incontro non si era mai svolto -, in cui si prometteva ai lettori esemplare chiarezza sulla intera vicenda.

Scrivono i colleghi in rivolta: «I fiduciari avvertono l'esigenza di ricordare che dal dicembre 2001 i giornalisti e, soprattutto, i lettori di questo giornale attendono che il senatore Lino Jannuzzi rechi le prove dell'asserito incontro svizzero fra magistrati descritti come ostili a Silvio Berlusconi. Il differimento di questo impegno, riconosciuto come inderogabile dalla stessa Direzione in un fondo sulla vicenda, indebolisce l'immagine di Panorama».

Insomma, sembrano dire i colleghi, abbiamo pubblicato una bella bufala, am-

mettiamolo apertamente e non se ne parla più.

Il direttore di Panorama, Carlo Rossella, evidentemente la pensa diversamente e risponde così: «Il caso Jannuzzi è aperto, e resta valido l'impegno a dare chiarimenti non appena ve ne sarà la possibilità».

Ora è quasi trascorso un anno dalla pubblicazione della notizia del Grande Complotto. Il direttore ammettendo implicitamente l'odierna «impossibilità» a fornire ai lettori prove e verifiche, ribadisce il suo impegno a far chiarezza «non appena ve ne sarà possibilità».

E massimo rispetto per le difficoltà in cui si dibatte un direttore: normalmente, chi scrive ad avere l'onere della verifica, e quindi la posizione di Rossella, no, Diogene, costretto quasi da un anno ad andare col lanternino alla ricerca della verifica che non c'è (in cuor suo sarà ancora convinto di riuscire nell'impresa?) non è inviabile.

Ma i colleghi ci vanno giù duro e «rilevano che il giornale ha adottato da tempo una linea di attacco alla magistratura». Qui si entra nel campo delle opinio-

ni. La nostra, per quello che vale, è identica.

I colleghi per spiegarsi meglio, aggiungono: «Ne è riprova la tranquillità con cui il procuratore di Palermo Piero Grasso, in un'intervista a L'Unità (22 settembre) ha sostenuto di non avere smentito una notizia falsa pubblicata dal nostro giornale, aggiungendo di averlo fatto allo scopo di «depistare» Cosa Nostra. Come se fosse normale che Panorama pubblichi notizie false, da utilizzare a fini di intossicazione preventiva».

Rossella questa volta si infastidisce: «Trovo francamente ridicolo, per non dire insultante, il riferimento all'intervista di Piero Grasso. Vi riporto il testo - dell'intervista di Grasso all'Unità n.d.r. - (che ho faticato a ritrovare, tanto era di scarso rilievo la questione)».

Domanda: «Quest'estate il gossip vaticano la segnalava in una barca alle Eolie scortata da un motoscafo con otto uomini armati. Giuffrè si è pentito al mare?».

Risposta (di Grasso n.d.r.): «Magari... Il settimanale Panorama non è stato clamorosamente smentito perché mi face-

va comodo quell'involontario depistaggio».

Ora, - prosegue Rossella - trattatavasi con tutta evidenza di una «periscopiate» o di una notizia in un pezzo di «vip watching». Errata, prima di tutto, non «falsa» come scrivete voi (c'è una bella differenza). In secondo luogo, lo stesso Grasso parla di involontarietà. Mi sembra abnorme, quindi, ipotizzare che sia «normale» che Panorama pubblichi notizie false da utilizzare a fini di «intossicazione informativa»... Sin qui la risposta del direttore di Panorama.

Allora, vediamo. Panorama questa volta pubblica che Grasso se ne sta in barca mentre, in quel momento, è nel supercarcere di Novara a interrogare il pentito Nino Giuffrè. «Periscopiate», contrattacca Rossella. Perfetto.

Ma in cosa differisce da quella relativa al complotto svizzero? In fondo, anche in quel caso, un bel gruppo di pubblici ministeri era stato «visto» dal settimanale in un posto immaginario. E dire che sarebbero state sufficienti un paio di telefonate ai diretti interessati per ricollocarli tutti, quasi per magia, al posto giusto.